



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

CAI 150° anniversario

Il Club Alpino Italiano è stato fondato nel 1863, quest'anno si celebrano quindi i 150 anni dalla nascita.

Varie manifestazioni hanno luogo in tutt'Italia; testimonianza dell'avvenimento in questo numero:

- Escursione interregionale del 2 giugno di varie sezioni del Friuli e del Veneto con finale in Cansiglio

- Esposizione a Sacile della mostra fotografica itinerante organizzata dalle sezioni della provincia di Pordenone

- Serata commemorativa organizzata nell'ambito del Film Festival di Trento condotta dal regista Maurizio Nichetti.



Escursione commemorativa

Come stabilito dalla sede Centrale, domenica 2 giugno è stato festeggiato solennemente il 150esimo anniversario della fondazione del CAI con escursioni organizzate congiuntamente dalle Sezioni del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. Tali escursioni prevedevano diverse mete nel circondario del Cansiglio, con raduno per la celebrazione finale nella Piana.

All'avvenimento hanno partecipato numerose Sezioni del Veneto e del Friuli. La nostra ha collaborato con quelle dell'Alpago, Conegliano, Treviso e Vittorio Veneto per la realizzazione dell'incontro. Possiamo ben dire che il nostro contributo per la riuscita della giornata commemorativa è stato, come si dice, "alla grande", organizzando due escursioni. Una dalla valenza storica: il percorso iniziava da Pian Osteria e si sviluppava attraversando la Val Menera lungo la massicciata della ferrovia, ancora visibile da un osservatore attento, che nei primi anni del novecento era adibita al trasporto di tronchi. Hanno partecipato, oltre alla nostra, componenti delle Sezioni, di Cividale, Maniago, Spilimbergo e Codroipo, accompagnati dai nostri soci che han fatto da validi ciceroni sulla passata attività del taglio dei tronchi destinati a Venezia. L'altra escursione iniziava dalla località Crosetta e seguendo il sentiero 991, sempre attraverso il bosco, faceva tappa di ristoro alla nostra Casera Ceresera. Il percorso si snodava fra gli antichi confini della Repubblica di Venezia, ed i nuovi fra le regioni Veneto e Friuli. I partecipanti venivano messi al corrente della storia, mostravano un certo interesse ai cippi di confine dalle scritte scolpite nei massi rocciosi. Data la notevole partecipazione la gita è stata scaglionata in due gruppi partiti in tempi



"Il bosco della ferrovia"

distanziati. Il primo composto da soci delle sezioni di Spilimbergo, San Vito al Tagliamento, Pordenone, Schio, oltre che della nostra, per circa 50 persone. Il secondo era un numeroso gruppo della Sezione di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza, arrivato

in corriera, a cui si è unito un gruppetto della sezione di Dolo, per un totale di circa 70 persone. Alla Ceresera si sono congiunti al primo gruppo che stava "ripristinando l'energie appena dissipate" con i viveri al sacco abbinandovi bevande calde, the e caffè, offerte dalla nostra Sezione. Con un certo orgoglio abbiamo ricevuto le congratulazioni per l'accogliente "servizio ristoro" e per la Casera, costituita da due fabbricati, tenuta in maniera definita eccellente.

Successivamente, passando per la Casa Forestale Candaglia, siamo arrivati in Cansiglio, dove, come si è detto, c'era l'adunata per il finale dei festeggiamenti. Ci sono stati interventi di vari amministratori pubblici e dei due Presidenti CAI del Veneto e del Friuli Venezia Giulia che hanno rimarcato l'etica della nostra associazione, fatta di stile di vita improntato alla sobrietà e al rispetto per l'ambiente. Concetti che dovrebbero esser da simbolo e punto di riferimento per l'intera società. Sono seguite consegne di riconoscimenti alle

varie organizzazioni per l'impegno profuso per la riuscita dell'avvenimento, intervallate ed accompagnate da canti del coro della Sezione di Vittorio Veneto, diretto da una ragazza con gentile abilità. Finale in gloria con cibarie di vario genere (sempre molto gradite dopo ore di cammino), accompagnate da bevande, alcolicamente adeguate alla situazione.



Un momento del raduno finale organizzato "nella piana"

Aldo Modolo

Da alcuni anni la montagna sta diventando uno strumento attraverso il quale recuperare abilità perse o mai costruite. Sono state condotte esperienze nell'ambito della salute mentale, sia in Italia che in altri paesi europei, che hanno dimostrato come la frequentazione dell'ambiente montano possa rappresentare un fattore di equilibrio e di adattamento. All'interno della così detta "montagna terapia", un settore di attività del CAI, l'attività escur-

- per promuovere salute e quindi favorire la prevenzione rispetto alla possibilità di ricorrere a sostanze psicoattive per affrontare o risolvere momenti difficili della vita;
3. quello dei soggetti con problemi di sostanze psicoattive con un obiettivo riabilitativo - educativo. La grande opportunità per i soggetti dipendenti sta nel fatto di poter imparare, attraverso la realtà della montagna, come superare momenti difficili della vita senza ricorrere necessariamente alle sostanze stupefacenti, come si possano sperimentare emozioni forti senza

Nonché su alcune altri importanti concetti, che sono il fondamento della vita sana e delle relazioni sane:

- Equilibrio
- Rischio
- Limite
- Relazione con l'altro
- Noia e tempo "non attivo"
- Pensiero e attesa
- Lo stare assieme.

Tutti questi argomenti sono stati affrontati durante le uscite con modalità didattiche che hanno previsto:

- lezioni frontali
- elaborazione di esperienze concrete
- discussione in gruppo.

Questo ciclo formativo ha permesso la costituzione di un gruppo che possiamo definire "lo zoccolo duro" del progetto che ha una buona formazione rispetto alla problematica e allo strumento montagna, ma soprattutto ha sviluppato un'ottima capacità relazionale e di accoglienza rispetto a qualsiasi nuova entrata nel gruppo stesso. Questo ha permesso che ci potesse essere l'entrata di nuovi soggetti in ogni uscita in montagna e ha favorito l'inserimento degli utenti del Dipartimento come logica conseguenza del percorso e senza stigma alcuno.

Chiunque partecipa al gruppo deve "spo-

"LEGATI MA LIBERI... ...PASSO DOPO PASSO...."

sionistico/alpinistica condotta da operatori competenti sia in ambito psico-sociale sia in ambito alpinistico, può promuovere un'integrazione mente/corpo e l'acquisizione di competenze sociali e relazionali.

Nella provincia di Pordenone da Maggio 2011 è in atto un progetto denominato "Legati ma liberi...passo dopo passo..." che vede proprio nella montagna uno strumento favorente non solo l'integrazione mente-corpo, ma anche l'integrazione tra persone di esperienze di vita diverse.

Il progetto ha previsto la partecipazione della popolazione di Pordenone e di alcuni utenti del Dipartimento Dipendenze dell'ASS6 di Pordenone. A promuovere il progetto è stata l'Azienda Sanitaria (Dipart. Dipendenze) e l'Associazione Equilibrio di Padova, a permetterne l'esecuzione e la continuità sono stati il CAI di Sacile e quello di Spilimbergo, unici CAI della provincia di Pordenone che hanno aderito al progetto stesso. Il progetto è stato recepito dall'Azienda Sanitaria con Decreto, ma non ha un finanziamento ad hoc e si automanutiene grazie alla disponibilità a prestare materiale, a mettere a disposizione a prezzi bassi le strutture specialistiche, i Rifugi e il cibo o a integrare la parte economica mancante, da parte di vari soggetti: I CAI partecipanti, le guide alpine di Padova, (Davide Crescenzo e Andrea Testa) la palestra di roccia dello Sportler di Treviso (Erica), il Rifugio Col Gallina (Raniero Campigotto) e Valparola, presso il Passo Falzarego e il sig. Gattel Franco che gestisce il centro di elaborazione carni di San Quirino.

Il Progetto intendeva agire su tre livelli rispetto al problema della dipendenza da sostanze psicoattive e del disagio in generale:

1. quello degli adulti, incidendo sulla corretta informazione e quindi cercando di modificare il pregiudizio che si ha nei confronti della tossicodipendenza.
2. quello dei giovani adulti (18 - 25 anni)

l'uso di sostanze e come si possa stare con gli altri senza la mediazione di una sostanza.

Per questi soggetti è una opportunità per conoscere persone fuori dal solito giro, persone però che conoscono in maniera corretta il problema e non sono manipolabili a fini diversi da quelli offerti dall'esperienza che si sta facendo in montagna.

La prima fase del progetto, infatti, ha previsto la formazione di un gruppo di adulti e giovani adulti, rispetto a varie tematiche:



Un momento dell'escursione al Rif. Zucchi

1. psicologia dell'appassionato di montagna
2. concetto di piacere e di "stato alterato di coscienza"
3. possibile evoluzione da piacere a dipendenza
4. la dipendenza da sostanze
5. relazione con soggetto dipendente
6. la conoscenza dell'ambiente montano
7. la sicurezza in montagna
8. presentazione delle attività del CAI
9. presentazione del Dipartimento dipendenze
10. presentazione del progetto;

gliarsi" del proprio ruolo assumendo quello di "persona". Nel gruppo infatti non ci sono medici, operatori, tossicodipendenti o alcolisti... bensì persone che hanno voglia e piacere di passare assieme alcune ore della propria vita in ambiente montano in ogni suo aspetto (roccia, sentieri, boschi, neve...) mettendosi in gioco con le proprie debolezze e con i propri punti forti, condividendo alla pari tutto quello che succede nell'uscita.

In questo gruppo niente è "gratuito", nel senso che vige la regola per cui "io ho, se do" e la collaborazione è il fulcro dell'attività.

Il progetto prevede una uscita al mese, ritmo sostenibile nel tempo e relativamente impegnativo per chi, come quasi tutti al giorno d'oggi, è stracarico di impegni. Diventa una cadenza fissa che permette di rilassarsi e fare qualche pensiero su gesti altrimenti considerati automatici, come il camminare, il parlarsi, l'abbracciarsi, il far fatica.

Da Maggio 2011 a dicembre 2012 sono



state effettuate 14 uscite a cui hanno partecipato 85 persone, di cui:

- 32 una o due volte
- 32 da tre a dieci volte
- 21 da undici a tutte le uscite

Le uscite hanno avuto un tema che veniva sempre elaborato assieme:

1. 14-15 Maggio 2011 - Formazione
2. 09-10 Luglio 2011 - Formazione
3. 01-02 Ottobre 2011 - tema "dalla partenza alla meta...l'importanza del percorso"
4. 13 Novembre 2011 - tema "dall'inizio alla meta, durante il percorso...esiste l'altro"
5. 27 Novembre tema - "il nostro vicino"
6. 29 Gennaio 2012 - tema "accogliere ed essere accolti...quale responsabilità ho nell'intero processo?"
7. 25-26-Febbraio 2012 - ultima uscita formativa prima dell'entrata delle persone proposte dal Dipartimento
8. 22 Marzo 2012 Palestra di roccia Sportler Treviso. Tema - "equilibrio"
9. 21 Aprile 2012 Falesia Rocca Pendice, Teolo (PD). Tema - "rischio"
10. 19 Maggio 2012 ferrata Val Rosandra (TS). Tema - "limite"
11. 24 Giugno 2012 Tre cime di Lavaredo. Tema "esiste l'altro"
12. 15-16 Settembre 2012 Passo Falzarego. Camminata, ferrata, arrampicata. Tutti gli argomenti visuti fino ad ora messi assieme.
13. 27-28 Ottobre 2012 - Bosco del Consiglio

14. 02 Dicembre 2012 - Bosco del Consiglio.

Il progetto prevedeva, in origine, un periodo di un anno.

Durante l'uscita di Settembre di quest'anno abbiamo fatto il punto della situazione e tutti i partecipanti hanno espresso il desiderio che l'esperienza continui e possa diventare una tappa fissa mensile.

Durante l'uscita di ottobre il gruppo presente ha proposto 4 punti per arricchire l'esperienza stessa:

1. E' fondamentale lasciare traccia scritta di quanto facciamo
2. Si ritiene utile arricchire il progetto con serate a tema e cena conclusiva, da farsi ogni circa 2 mesi
3. Possibilità di unirsi in qualche gita del CAI, previa valutazione accurata di vari parametri
4. Possibilità di aprire la partecipazione a giovani di esperienze territoriali per una proposta concreta di prevenzione.

Per concludere: il progetto ha permesso la costituzione di un gruppo di persone che con regolarità si incontra mensilmente per condividere alcune ore della propria vita in ambiente montano; un gruppo particolarmente accogliente e fatto di persone che, spogliatesi del proprio ruolo si mettono in gioco emotivamente, riuscendo a dare il meglio di sé e a ricevere altrettanto; un gruppo che si vuole proporre al territorio come esperienza educativa di integrazione possibile tra varie situazioni di vita talora drammatiche, in un ambiente sereno; un gruppo attivo che sta assieme stando bene.

La ricchezza dell'esperienza emotiva di queste uscite consente un pensiero, una elaborazione ma soprattutto la possibilità di modificare alcuni tratti della propria vita rendendoli più coerenti e sintonici con uno stare bene globale.

dr.^{ssa} Roberta Sabbion

LA LIBERAZIONE DEL GHIRO

Il 7 agosto 2012 mi trovavo a casa da solo. Decisi di fare una escursione alla casera Bitter. Zaino e scarponi, e via; non era tanto presto, circa le nove e trenta del mattino. Arrivato alla casera mi tolsi lo zaino e mi misi a mangiare una mela seduto sul tavolo all'esterno. All'improvviso dall'interno della casera, mi giunsero dei rumori sordi, come di spostamenti di oggetti in plastica. Un po' titubante per il fatto che ero solo, entrai per vedere cosa ci fosse di misterioso. Dal controllo non risultò niente che potesse attirare la mia attenzione. Ritornai a mangiare la mia mela, ma... ecco il rumore ripetersi. Ritornai di corsa all'interno per vedere cosa fosse. Ma neanche stavolta notai niente di particolare. Mentre mi accingevo ad uscire, intravidi all'interno di una tanica di plastica, come delle figure che si volessero arrampicare. Presi il recipiente, e guardai all'interno. Con mia evidente sorpresa, vidi che dentro c'era un ghio che cercava disperatamente di uscire, ma era impedito da un



...to freedom...
foto dell'autore



tappo a forma di nassa. Dal momento che all'interno c'era dell'acqua, scivolava, ogni volta che cercava di salire. Presi subito il mio temperino, e cercai di togliere ciò che impediva la sua libertà. Ci riuscii; il ghio, riacquistata l'autonomia di movimento, prima di andarsene fece un giro per vedere cosa lo tratteneva. Penso che in cuor suo ed alla sua maniera, mi ringraziò. Se ne andò, mentre io rimasi un po' compiaciuto di aver tolto dall'affanno quel simpatico animaletto. Per questo insolito avvenimento, quel 7 agosto mi rimarrà a lungo in memoria.

Giovanni Alsido

Anche a Trento, nell'ambito del FilmFestival, si è celebrato il 150esimo del CAI. Giovedì 2 Maggio è stata allestita una serata commemorativa brillantemente condotta dal regista Maurizio Nichetti, che nel recente passato aveva diretto il festival per diversi anni. Da navigato soggetto di spettacolo, si è fatto aiutare da una nutrita band composta da sassofono, clarino, trombone, chitarra elettrica, pianoforte e batteria. I 150 anni di CAI sono stati rivissuti in parallelo con la vita della Repubblica d'Italia, dal momento che le due istituzioni sono quasi coeve. Infatti: anno 1861 fondazione dello Stato Italiano, 1863 nascita del CAI. L'apertura commemorativa è stata solennemente musicale, con l'ascolto di una registrazione della sinfonia, caratterizzata da potente espressività, dall'opera "LA FORZA DEL DESTINO" di Verdi. Guarda caso, questa musica pare sia stata composta qualche mese prima dell'atto di fondazione del CAI. Nichetti evidenziava che i 40 soci fondatori erano espressione dell'alta borghesia piemontese. Questo aspetto veniva musicalmente sottolineato dalla band con canzoni caratteristiche piemontesi di quei tempi, come per esempio "La Bella Gigogin" ed altre. La

150 anni del CAI al FILMFESTIVAL di Trento



Trento, Piazza Duomo

Prima Guerra Mondiale si svolse prevalentemente in montagna costringendo i combattenti a diventare alpinisti. La band sottolineava questo aspetto con suggestive canzoni di quella guerra in cui si raccontavano la vita di sacrifici di quei militari alpini/alpinisti, composti prevalentemente da povera gente mandati al massacro. Fra le due guerre ci fu la retorica del ventennio che si impadronì dell'etica del CAI, propagandando lo sforzo fisico dell'andare in montagna infarcendolo di aspetti patriottardi. Il simbolo dell'aquila subì un restyling così da acquisire un aspetto visivo consono con quello del regime. Si completava l'opera di assorbimento portando la sede da Torino a Roma. La musica sottolineava tali avvenimenti con motivi in voga in quei tempi. Si proseguiva quindi fino ai giorni nostri evidenziando l'evolversi della vita del nostro Club in continua simbiosi con avvenimenti della nostra Repubblica, sempre opportunamente sottolineato musicalmente dalla band. È stata una commemorazione magari singolare, ma piacevole con dei momenti suggestivi.

Aldo Modolo

In occasione del 150esimo del CAI, le Sezioni di Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Maniago, Spilimbergo, Claut e Cimolais hanno organizzato insieme, una mostra fotografica con immagini tra le più significative della propria attività escursionistica, accompagnate da spiegazioni della nascita e della vita di ognuna. Per quanto riguarda la nostra realtà, è stata evidenziata la data del 1983 che indicava il passaggio da sottosezione di Pordenone a Sezione, con foto della consegna del gagliardetto dalle mani del Presidente della "Sezione/madre" di Pordenone a quello della "neonata" di Sacile. Quest'anno ricorre, pertanto, anche il 30° anniversario della fondazione. Significativo il luogo dell'avvenimento, la Cima Manera nel massiccio del Cavallo, immortalato con suggestive foto, in bianco e nero. Si completava con due pannelli che spiegavano gli avvenimenti del CAI nazionale dalla fondazione, due pannelli riguardanti il Soccorso Alpino e altre foto del Gruppo Speleo di Pordenone. La mostra è stata esposta nei paesi sede delle varie Sezioni. Il giorno 3 agosto è approdata a Sacile, accolta nella prestigiosa sala del ballatoio del palazzo Ragazzoni/Biglia, ed è rimasta fino a domenica 18.

Un particolare; il periodo dell'esposizione coincideva con la serie di manifestazioni nell'ambito

LA MOSTRA ITINERANTE

dell'annuale "Sagra dei osei".

All'inaugurazione hanno partecipato la Presidente della ProLoco (che organizza appunto la sagra) Sig.ra Franca Busetto, il Vicesindaco sig. Claudio Salvador, il Presidente del CAI di Pordenone, rappresentanti del Soccorso Alpino di Pordenone ed il Presidente delle Sezioni del Friuli Venezia Giulia, Antonio Zambon. Coordinava i vari interventi il Presidente della nostra realtà Gigi Spadotto che, aprendo l'inaugurazione, ha presentato la nostra associazione a livello nazionale. Nel suo intervento, Antonio Zambon commentava la funzione del CAI che ha come caratteristica la diffusione della cultura della montagna, con la tutela del

suo ambiente. Specificava che questo non vuol dire opporsi a priori ad ogni intervento, come generalmente si pensa del CAI, ma agevolarne uno sviluppo sostenibile. La Presidente della ProLoco notava che la mostra apriva la serie delle numerose manifestazioni previste per la pluricentenaria "Sagra dei osei" che nel suo evolversi, negli ultimi anni, ha acquisito progressivamente aspetti sempre più naturalistici. Faceva notare che la scuola di imitazione del canto degli uccelli "IL CHIOCCOLO" usa portare gli allievi a sentire la loro voce direttamente nei boschi.

Il Vicesindaco osservava che dalla mostra aveva scoperto il fondatore del CAI, QUINTINO SELLA; quel primo ministro famoso per aver emanato la tanto contestata "tassa sul macinato". Commentò simpaticamente che, ad una azione negativa ne corrispondeva una positiva; in qualche maniera c'è stato un pareggio dei conti. Osservava inoltre che come appartenente all'Associazione Nazionale Alpini, gli facevano piacere quelle immagini di montagne; probabilmente dimenticando la fatica delle salite fatte sotto la naia, rimaneva la nostalgia di stupendi panorami.

Aldo Modolo



L'intervento della presidente della ProLoco Franca Busetto

DUE FOTOGRAFIE

La tecnologia ha rivoluzionato il nostro vivere e con esso anche il mondo della fotografia. Se trent'anni fa qualcuno ci avesse preannunciato che in futuro avremmo scattato fotografie con un telefono tascabile sottile come una fettina di pan carrè, bè, probabilmente gli avremmo messo una mano sulla spalla e con fare compassionevole avremmo cercato di fargli cambiare discorso. Invece è realtà. Sono finite le ansiose attese di giorni per poter ritirare il rullino sviluppato. Oggi scatto, riguardo, salvo o cancello. Subito. La fotografia è un fatto immediato. Proprio un fatto istantaneo.



E poi a casa davanti al computer. Questa foto mi piace, ma un filo della corrente disturba l'inquadratura: via con il fotoritocco, rifaccio una parte di cielo e voilà! La foto è perfetta. Questa sarebbe bella, ma è sottoesposta: lavoro con luminosità e contrasto e anche questa è a posto. Eccetera eccetera...

Ma io voglio lavorare con la memoria, voglio ricordarmi di due foto che non sono mai state scattate, ma non per questo non esistono. Anzi, fanno parte del mio album personale di non-foto. Mi basta chiudere gli occhi per vederle nitidamente e provare ancora l'emozione di allora.

Fotografia n.1

Una salita qualunque sulle colline di casa. Casolari ristrutturati fanno capire che qui nessuno fa più il contadino. Si vive in collina più per scelta che per lavoro. Si vedono giardini creati ad arte, il SUV parcheggiato e particolari ben studiati, di alto design. Non c'è il disordine del lavoro quotidiano: in queste belle dimore si rientra di sera, per riposarsi dopo un giornata frenetica in città. Niente è lasciato al caso.

Alla sommità della collina il compagno si era fermato e mi aveva detto:

"Guarda"

"Bellissimo" avevo replicato osservando il paesaggio che si stendeva davanti agli

occhi. Nella luce del pomeriggio ottobrina, piani successivi di colline di susseguivano fino a perdersi in un azzurro indistinto, mentre i riflessi dorati del sole accarezzavano le onde di quel mare. Vigneti di buon prosecco ordinati e allineati uno di seguito all'altro fino a quando l'occhio riusciva a contarli. Toscana? Borgogna? No, proprio qui, fuoriporta, nel giorno giusto all'ora giusta.

"No, non il panorama" aveva insistito "Guarda qui".

E allora avevo visto.

Le prime file di un piccolo vigneto che, dal ciglio della strada, digradava verso il basso per perdersi nella foschia. Pali di legno a sostenere vecchie viti curatissime, tralci legati accuratamente con rametti (di salice?) intrecciati. Un vigneto d'altri tempi, come se ne vedono pochi ancora in giro, dal momento che anche il vino è diventato una realtà commerciale da profitto. Ma questo no, questo era vegliato con l'amore del vecchio contadino che cura le sue piante ad una ad una, trattandole con tutta la naturalità possibile. Me lo ero immaginato, quel vecchio con il cappello di paglia in testa e una roncola in mano, mentre si aggirava per la vigna controllando un tralcio, soppesando un grappolo e assaggiandone qualche acino. Il passo lento tra i filari, l'attesa del momento giusto per la vendem-

mia: il vino come passione e non come prodotto. Io, che distinguo con sicurezza solo il vino rosso da quello bianco, ne avevo colto il profumo nell'aria di ottobre, come parte di quella fotografia non scattata che cominciava a dissolversi nel calar della sera.

Fotografia n.2

La seconda fotografia non fu mai scattata al momento opportuno e adesso è ormai troppo tardi per poterlo fare.

Una stradina in salita, anche qui tra colline, vigne e casolari. Un ambiente meno "in", meno artefatto, dall'aria a tratti anche decadente, dove la ristrutturazione non è passata a tappeto...

L'abbiamo guardata molte volte, perché di qui passiamo spesso: una piccola stalla di sassi, da tempo senza bestiame, aggrappata alla casa a fianco. Una stalla come se ne incontrano spesso negli albi illustrati per bambini: le finestre in alto un po' sghembe, con la trave orizzontale disegnata senza righe e la porta centrale con le ante a fatica sostenute dai cardini. Non una linea a perpendicolo, nemmeno in tetto che sembrava volersi accasciare stanco. Un particolare saltava all'occhio e rendeva speciale questa piccola costruzione: una madonnina affrescata all'interno di un ovale di pietra, posizionata tra due finestre sopra la porta. Aveva sentito passare il tempo anche lei, perché

aveva perso molto colore e i tratti erano qua e là indistinti, ma non per questo aveva abdicato alla sua funzione di proteggere la casa e i suoi abitanti. Ci era sempre piaciuto rivolgerle uno sguardo passando, come ci hanno sempre commosso tutti i piccoli segni di devozione che le persone lasciano a testimonianza del proprio credo.

Un giorno qualsiasi abbiamo trovato la stalla ingabbiata da impalcature e teli: era iniziato il restauro. E come se la cosa ci riguardasse da vicino avevamo cominciato a fantasticare sul lavoro da fare: lasciamo le pietre in vista? che tipo di balconi? quale colore? Tante ipotesi, ma una sola certezza, aldilà del credo personale: bisognava far restaurare la madonnina, magari da Alessandra che ha una mano felice in pittura. E via così, fino all'ultimo giorno quando il sipario è stato tolto.

Un buco nello stomaco e la sensazione di aver subito un grave torto perché la stalla era diventata una bomboniera di intonaco rosa con le persiane verdi. Abbiamo guardato con attenzione, cercando di ritrovare qualche segno della sua storia, una piccola ruga che raccontasse la sua lunga vita e soprattutto la madonnina dal volto pallido. Non c'era più niente, tutto cancellato da una mano di cerone uniforme. Sì, forse le sue finestrelle piccole e storte non potevano essere salvate, forse le pietre a vista richiedevano un lavoro troppo costoso, e forse le vecchie travi di legno ormai non reggevano più, ma la madonnina? Perché cancellarla? Perché non lasciare che continuasse a vegliare da lì sulle umane fatiche?

Continuiamo a passare di lì, di tanto in tanto, nel nostro girovagare, ma l'andatura non rallenta più: quello che ci piaceva tanto è rimasto in una foto non scattata.

Patrizia Pillon

Sul cucuzzolo della montagna con la neve alta così...

... in Casera noi saliremo
con ai piedi un paio di ciasp ciasp!!!

La famosa canzone di Edoardo Vianello, cantata da Rita Pavone, arrangiata a dovere, ben si adatta a rappresentare la "tradotta" del Piedibus e del CarPooling di Francenigo in una polare mattinata d'inverno.

Ebbene sì abbiamo dovuto aspettare il disgelo anche per scrivere le nostre memorie, ma ce l'abbiamo fatta!

Addì 24 febbraio 2013, Piana del Consiglio: le auto sono ordinatamente disposte le une accanto alle altre con i

nasini dei nostri padroncini incollati ai finestrini per la curiosità ed il gelo. Noi, poveri piedini indifesi e tremanti aspettiamo con apprensione di sapere quale sarà la nostra sorte.

Le nostre guide non sono molto convinte, ma alla caparbieta di Omar non si comanda, e così il "Sergente della neve" ci intima di uscire al freddo ed ordina ai "grandi piedi" d'indossare quelle cose fatte a fagiolo che fanno galleggiare sulla neve e di andare avanti per battere la pista.

Battere la pista vuol dire camminare pesantemente per schiacciare la neve e permettere a chi segue di poter procedere più agevolmente e di non affondare fino al collo ...o, in questo caso, fino al berretto.

Dopo un primo momento di sbandamento, dovuto agli scambi di materiale "tecnico" e dopo vari "a cosa serve ...", "come si fa ...", "perché sono qui ...", con quelle cose dette ciaspole allacciate sotto gli scarponi, i più temerari avanzano e la colonna degli irriducibili si mette in moto.

Con quel briciolo di fiducia in un possibile miglioramento del tempo, iniziamo quella che chiamano una divertente passeggiata non sulla neve, ma nella neve e, con in mente l'obiettivo della Casera Ceresera (come se fosse un paradiso tropicale!!!), procediamo lentamente

Siamo talmente intabarrati che non sappiamo nemmeno chi abbiamo per vicino

La lunga fila incede traballando e barcollando nella bufera; testa bassa (gambe lunghe e ben distese!) e avanti: c'è chi mangia i grandi fiocchi, chi lancia timide palle di neve, chi si rotola sul soffice e candido materasso, chi semplicemente si concentra per ascoltare il silenzio della neve che cade o lo scricchiolio della coltre ghiacciata sotto gli scarponi.

Dopo qualche dove-rosa sosta per riprendere le forze, giungiamo intanto alla Casa Forestale della Candaglia per una pausa rificillante: dagli zainetti coperti di neve escono le gavette opsipani ed i thermos con le bevande calde, ma ciò non basta a scaldare i "Centomila piedini di ghiaccio" (vedi noto romanzo storico dal titolo un po' modificato per l'occasione).

Cerchiamo di ripararci dal vento che soffia in tutte le direzioni incollandoci alla parete esterna dell'edificio di fortuna, ma siamo veramente stremati,

doloranti, lessi, congelati, "gocciolosi e vescicolosi" ed il Sergente della neve, dopo aver consultato i suoi attendenti, decide di fare dietro front.

Ripartiamo, ripercorrendo la "comoda" strada forestale dell'andata costellata di buchi e leggiadre impronte ... però, man mano che ci avviciniamo alla Piana del Cansiglio, dove ci aspettano le auto, il morale sale, amplificato dalla promessa di un'indimenticabile battaglia a palle di neve nella quale i bersagli più ambiti sono i sadici ideatori della Ciaspolada.

Eccoci!!! Qualcuno scappa o si nasconde come può per fuggire ai bombardamenti C'è chi cade, ma il nemico non lascia scampo infierendo senza pietà con le bombe ghiacciate sganciate a distanza ravvicinata.

Tutto è bene quel che finisce bene, recita qualche favola di un tempo; lo scorso anno sole e niente neve: trooopppp facile!!

Antonella Melilli

"CIASPEDIBUS"

Ciao, siamo un paio dei sessanta piedini del PIEDIBUS DI FRANZENIGO e vorremmo raccontarvi la nostra straordinaria avventura.

Domenica 26 febbraio stavamo tranquillamente dormendo nel lettino ad alluci in su quando, improvvisamente, ci hanno fatto alzare, infilare dei calzettoni pesanti ed entrare in un paio di altrettanto grossi scarponi; in quattro e quattr'otto ci ritroviamo nella piazzetta



davanti alla scuola Primaria come tutti gli altri giorni della settimana e con i soliti amici piedi a farci compagnia.

La giornata non è delle migliori, perché è un po' nuvolosa, ma a quanto sembra, il tempo dovrebbe migliorare nel pomeriggio. I nostri padroni ci raggruppano nelle automobili per limitare

i consumi (è la loro filosofia!) e, come ad un corteo nuziale, partiamo per quella che ci dicono essere una CIASPOLATA..... ma, che roba èèèè? Chiamano ciaspe o ciaspole degli arnesi infernali con una base larga, che ci legano intorno agli scarponi e ci permettono di camminare sulla neve senza affondare: pare divertente, soprattutto perché chi le indossa si muove come una papera!



Arriviamo in Piancavallo, dove ci attendono le nostre guide: Ruggero, Daniele, Pierangelo, Fabiola e i loro accompagnatori a quattro piedi..... ops, a quattro zampe Shira e Kyra. Bardati come se dovessimo scalare

l'Everest (molti di noi calpestan la neve per la prima volta!), ci mettiamo subito in cammino per non raffreddarci, ma senza le famose ciaspe, perché la neve è troppo poca: l'entusiasmo però non manca e siamo tutti

comunque desiderosi di intraprendere la "poco bianca avventura".

Dietro noi piccolini, lungo un suggestivo sentierino "battuto" del bosco, seguono a debita distanza i piedoni dei nostri genitori, di alcuni volontari del Piedibus e quelli delle maestre Lina ed Antonella; i piedi della maestra Lina, però, sono disobbedienti e decidono di andare dove vogliono: così, come Apollo, cioè con le ali ai piedi, tra gli applausi e le ovazioni generali, lei plana con scarponcini all'aria.....

Raggiungiamo per una prima sosta la piccola Casera Caserate, una delle malghe che calpesteremo oggi: qui il tempo atmosferico pensa di farci uno scherzetto: c'è il sole e contemporaneamente nevica!!!

Momentaneamente insensibili al tempo ed al panorama (s'intravede anche il mare), panini, merendine (poche, per fortuna!), frutta secca, cioccolata (gentilmente offerta dalle nostre guide), prendono il sopravvento e noi piedini ci riposiamo per dieci minuti.

Tra un magico equilibrio di roccia, prati e boschi ci spostiamo prima verso la Casera del Medico e raggiungiamo poi un capannone che ci accoglie per la sosta pranzo; molti di noi sono doloranti ed affaticati, ma questo non ci impedisce d'intraprendere un massiccio attacco alle maestre: su di loro nevica alla grande perché nonostante cerchino di scappare, le palle di neve le colpiscono e le trasformano in piccoli pupazzi ghiacciati.

Finito l'assalto e svuotati gli zainetti da ogni sorta di cosa commestibile ripartia-

mo, questa volta arrancando in salita: c'è chi brontola, chi si lamenta più apertamente, qualche piccolino piagnucola, chi lascia le gambe, ma si chiacchiera, si ride insieme e si scherza su tutto e il pomeriggio vola. Arriviamo al parcheggio dopo una "rotolante" e divertente discesa accanto ad una pista da sci e slittino, con adulti e bambini già in pista sorpresi dalla nostra invasione e contagiosa allegria.

Ci tolgono gli scarponi ed indossiamo dei calzettoni asciutti: con le scarpe da ginnastica ci sembra in realtà di avere le pantofole; siamo tutti stanchi morti e specialmente lessi!!!

Siamo stati stretti, congelati, "vescicati", ma le nostre guide attente, premurose e competenti ci hanno assicurato che una bella doccia ed un sonno ristoratore, ci rimetteranno a nuovo.

..... e così fu: e vivemmo tutti felici e contenti (soprattutto senza cerottii!).

Antonella Melilli

IL SENTIERO BERRY

Già da un po' era seduto al riparo del grande albero che gli schiaffi finali dell'inverno non lasciavano rinverdire. Guardava le repentine ombre della sera che silenziosamente avvolgevano la pianura così vasta e grigia. Alla sua destra i laghi trattenevano ancora un po' di luce protetti dalle colline moreniche.

- Quanto tempo ancora? Quanto tempo dovrà passare prima che sta maledetta guerra finisca?



Ruderi delle casere e lamiera dei cassoni

La Rosina l'è ancora là che la me speta. Ma par quant ancora? Dicono che questa è la notte buona. Che finalmente arriveranno. Lo spero proprio. Da mangiare non c'è quasi più niente e l'inverno ci ha consumato i maglioni e le scarpe. Le munizioni sono pure quelle agli sgoccioli; o arrivano i rifornimenti o qui finisce male. Il comandante "Milos" ci ha detto che manca la spallata finale e dobbiamo tenere duro. Sarà vero? Quante volte ci abbiamo creduto e poi siamo tornati ad affondare le nostre scarpacce nel fango e nella neve!

Sopra di lui il cielo era trapuntato di stelle e

questo era un buon segno.

-Lampo!

A quel richiamo secco si voltò e vide fuori dalla casera "Arturo". Lo raggiunse svelto perché già sapeva cosa fare. Il cuore gli prese a battere forte come da tempo non gli accadeva: la paura di quei mesi gli aveva anestetizzato le emozioni.

- Se stanotte arriveranno gli aerei, sarà corta sul serio!

Con gli altri, raccolsero la legna già pronta, accesero i fuochi: nel buio la grande T disegnata dai falò illuminava la notte.

"Lampo" ascoltava. Tutti ascoltavano. Il silenzio era assoluto: solo il crepitio della legna parlava.

- Ancora stèle lasò sul fogo, che l'è fiap!

Corse rapide, gesti veloci e sicuri e poi di nuovo a nascondersi.

L'attesa creava un'atmosfera di immobilità proprio come i tanti massi calcarei che

Lampo aveva di fronte e ogni cosa fuori dal cono della luce dei fuochi, era sommersa dal buio; nulla passava, nulla si muoveva, solo silenzio.

No ...non era un rumore dal bosco. No, era un brontolio noto. Arturo si alzò di scatto e si mise a gridare e a gesticolare ...neanche lo vedessero da lassù col buio. Il rombo dei motori era vicinissimo. Eccoli finalmente!

I grandi uccelli d'acciaio sorvolavano il campo di lancio.

I partigiani confermarono via radio e successivamente con le pile in codice morse. Come nuvole capricciose i grandi paracaduti cominciarono a scendere disordinatamente con i colli e i cassoni metallici appesi.

In quel momento Lampo, chissà come, vide nel gioco delle fiamme col buio, il volto della Rosina che finalmente gli sorrideva e si sentì contento.

Il sentiero Berry prende il nome dal tenente pilota americano William Bernard Berry che nel gennaio del 1945 entrò a far parte della Missione Alleata "Scorpion" dislocata in Pizzoch. Aveva il compito di organizzare e dirigere il campo di lancio in località Monte Croce (Pian de

Gesia) pianoro subito sotto la strada che porta in Pizzoch. Il campo di lancio, secondo per importanza solo a quello del Col dei Scios verso la pianura Friulana, diventò attivo a partire dal marzo del 45 e fu utilizzato dalla Brigata "Cairali". Le casere di Pian de Gesia sono state in parte costruite con i materiali di recupero dei colli dei lanci e a tutt'oggi questi sono ben riconoscibili tra le rovine. Il sentiero è ben segnalato con segnavia colorati in metallo e corredato nei punti principali di tabelloni che ricostruiscono il momento storico.

TEMPI di percorrenza: 2 ore, 2 ore e mezza circa comprese le soste.

DISLIVELLO: m. 350 circa.

PARTENZA: si parcheggia presso la Casa forestale di Cadolten (m.1251), pianoro raggiungibile dalla strada che sale al monte Pizzoch. Si attraversa tutto il piccolo e suggestivo altopiano e giunti al Sacello di S. Floriano (m.1180) si imbecca, di fronte, il sentiero CAI 981 salendo fino al Monte Croce (m.1310). Qui ci sono dei ruderi di vecchie casere che si lasciano alle spalle e poco più avanti, si imbecca una traccia di sentiero sulla destra segnalata con segnavia colorato in metallo e da un omino. Si sale ripidamente in direzione di due solitari faggi e quasi in cima al dosso, si attraversano interessanti affioramenti di carsismo a blocchi. Si esce poi in Pian di Gesia (m.1449): prima di raggiungere le casere dei lanci, ormai visibili, si possono osservare tre belle lame poste in successione sul vecchio pianoro del pascolo. Ammirato il paesaggio e curiosato tra i ruderi e le lamiere dei vecchi cassoni, il sentiero prosegue ripidamente tra i prati e i dossi erbosi fino a sbucare sulla strada, vicino alla ormai abbandonata Baita Edelweiss (m.1536). Da qui si raggiunge in poco tempo il Piazzale della Pace in cima al Pizzoch (m.1565) per contemplare con lo sguardo il panorama a 360°, dal mare alle Dolomiti. Se lo si desidera si può allungare di una decina di minuti il cammino, per ristorarsi (se aperto) al rinnovato Rifugio Città di Vittorio Veneto. Il ritorno può avvenire per lo stesso sentiero oppure seguendo la strada asfaltata.

Elisabetta Magrini

una precisazione...

L'articolo "Alla ricerca dei larici ...d'autunno", uscito nel precedente numero, senza firma per un disguido tecnico, è di Luigino Burigana.

EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale. 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:

Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

(fg)

*L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.*



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Sacile

Sacile, 04 ottobre 2013

OGGETTO: Convocazione Assemblea
autunnale dei Soci.

Giovedì 7 novembre 2013, presso la Sede sociale in via San Giovanni del Tempio 45/I, avrà luogo l'Assemblea autunnale dei Soci in prima convocazione alle ore 20.00, ed in seconda convocazione alle ore 21.00, con il seguente

ORDINE del GIORNO:

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente;
3. Proposta ed approvazione quote sociali 2014;
4. Consegna aquile d'oro ai Soci venticinquennali;
5. Varie ed eventuali.

L'assemblea sociale è un momento di incontro, di condivisione e di confronto fra tutti noi soci; si confida quindi in una numerosa partecipazione.

Il Presidente
Luigi Spadotto

PROGRAMMA SERATE AUTUNNALI 2013

24 ottobre
Filmati cineteca CAI
Presso sede sociale

7 novembre
Assemblea autunnale dei soci
Presso sede sociale

14 novembre
Serata con Antonio Pegolo
Presso sede sociale

21 novembre
Filmati Festival di Trento o cineteca CAI
Presso sala parroc. San Giovanni del Tempio

28 novembre
Presentazione foto di Paolo Colombera
Presso sala parroc. San Giovanni del Tempio

5 dicembre
Serata di foto delle escursioni sociali 2013
Presso sede sociale

7 dicembre
Cena sociale
Presso Ristorante "Alla Fontaniva"
Dare adesione in Sede entro Giovedì 5-12-2013

12 dicembre
**Serata con gli accompagnatori di
escursionismo invernale**
Presso sede sociale

19 dicembre
**Proiezione filmati della cineteca CAI e
scambio auguri di Natale**
Presso sede sociale

le serate
avranno
inizio alle
ore 21.00

...ulteriori
informazioni,
di volta
in volta su:
www.caisacile.org

Vi
aspettiamo
numerosi

BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI

Anche il prossimo anno, la Sezione di Sacile in collaborazione con il Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, ha organizzato un corso a carattere scientifico-divulgativo.

Il tema di questo terzo corso sono gli alberi, esso si svilupperà nell'arco di sei incontri serali ed una uscita in ambiente. Confidiamo in un positivo riscontro di partecipanti, ricordando che il corso è aperto anche ai non soci CAI; maggiori informazioni saranno fornite per tempo attraverso i consueti mezzi.

1° incontro 12/02/2014
**MUSICHE, MAGIE, SILENZI DEL
BOSCO DI MONTAGNA**

Relatore: Michele ZANETTI
(Naturalista)

2° incontro 19/02/2014
**ORIGINE, EVOLUZIONE E
ATTUALITÀ DELLE FORESTE ALPINE**

Relatore: Gianni FRIGO
(ONCN - dott. Forestale)

3° incontro 26/02/2014
**I BOSCHI TERMOFILII ed
I BOSCHI IGROFILI**

Relatore: Michele ZANETTI
(Naturalista)

4° incontro 12/03/2014
**IL FAGGIO, L'ABETE BIANCO E
LE FORESTE MESOFILIE**

Relatore: Gianni FRIGO
(ONCN - dott. Forestale)

5° incontro 19/03/2014
**LA PECCETA SUB ALPINA ED
IL BOSCO D'ALTA QUOTA**

Relatore: Siffi CHIARA
(ONCN - Naturalista)

6° incontro 26/03/2014
**IL RITORNO DEL BOSCO: LA
GRANDE TRASFORMAZIONE
D'AMBIENTE DOVUTA
ALL'ABBANDONO DELLA
MONTAGNA**

Relatore: Luca DE BORTOLI
(ONCN)

ESCURSIONI INVERNALI 2013/14

Elenco di proposte per possibili uscite invernali dal quale verranno scelte, in base alle condizioni niveo/meteo più favorevoli del momento, quelle da abbinare alle 8 date già fissate e riportate più sotto:

Rif. Palmieri ● (Croda Da Lago)
Anello della Val Venegia ● (Pale di S. Martino)
Col di Luna ● (Agner/Cr. Granda)
Valbones de Inze ● (Gr. Croda Rossa)
Anello di Passo Silvella ● (Col Quaternà)
Sella Acomizza ● (Carniche Orientali)
Malga di Pramper ● (Dolomiti Bellunesi)
Cima Bocche ● (Parco Paneveggio)
M. Pizzoc ● (Cansiglio)
Rif. Forestale Cima Muli ● (Alpi Carniche)
Malga Camparoneta ● (Grappa)
Casera Presoldon ● (Prealpi Carniche)
Casera Ceresera ● (Cansiglio)

Le date stabilite per le uscite invernali

- 24/11/2013	- 16/02/2014
- 15/12/2013	- 09/03/2014
- 12/01/2014	- 23/03/2014
- 26/01/2014	- 06/04/2014

Di volta in volta, maggiori informazioni su:
www.caisacile.org

...tanta e buona neve a tutti...